

IL QUADRO POLITICO

LE NUOVE SFIDE:
GOVERNO, POLI,
LEADER, REGOLE

di Roberto D'Alimonte — a pag. 4

Governabilità. Nulla è cambiato, ma molto è cambiato: il centrodestra torna diviso e senza leader, Pd e M5S sono più lontani, cresce la voglia di proporzionale. Mentre sfide difficili attendono l'Italia

Governo, poli, leader e regole: l'impatto della partita per il Colle

Roberto D'Alimonte

Lezione del presidente, durata del governo, elezioni anticipate, leadership partitiche, alleanze politiche presenti e future, riforma elettorale fanno parte di un unico groviglio di decisioni che rappresenta un insieme di giochi intrecciati. È un concetto della scienza politica che abbiamo già utilizzato per cogliere il fatto che l'elezione del presidente non può essere scissa dalle aspettative dei partiti sulle altre questioni sul tavolo, che pur essendo temporalmente distanziate sono influenzate da quanto è avvenuto con la rielezione di Mattarella. In apparenza nulla è cambiato. Ma non è così. Quanto è successo in questi giorni ha invece cambiato molte cose dentro i partiti e tra i partiti, sia a destra che a sinistra.

Il centro-destra aveva ritrovato la sua unità, per quanto forzosa, con la candidatura di Berlusconi. Con la rinuncia del Cavaliere Salvini ha cercato di riprendersi la leadership della coalizione. Ha fatto una scommessa sulla Casellati. Se fosse riuscita avrebbe molto probabilmente diviso il centro-sinistra, rafforzato la sua posizione all'interno della Lega e all'interno del centro-destra, e portato a elezioni anticipate con l'attuale sistema di voto. Gli è andata male e questo ha compromesso non solo la sua leadership dentro il partito e dentro la coalizione ma anche l'unità del suo schieramento. Oggi il centro-destra è tornato a essere una coalizione senza leader e divisa. La Meloni ne approfitta per riprendersi la scena criticando le

scelte dell'alleato in difficoltà. Le componenti moderate hanno cominciato a mettere mano a quel progetto, che coltivano da sempre, di mettere insieme pezzi dei due schieramenti per costituire un nuovo polo di centro. Non sono i soli, visto che anche dall'altra parte ci sono partitini in cerca di visibilità e di salvezza in un polo separato da quello di centro-sinistra.

Posto che il centro-destra non è messo molto bene non si può dire che il centro-sinistra sia messo tanto meglio. In questo frangente il Pd non si è mosso male. Letta ha avuto ragione a giocare in difesa lasciando a Salvini l'iniziativa. Ma l'elezione del presidente ha confermato che il rapporto tra Pd e M5S è ancora ondivago. L'elezione era il banco di prova di quello che dovrebbe essere la futura alleanza in vista delle amministrative di primavera e soprattutto delle prossime politiche. Ma la prova non ha dato un esito del tutto positivo. La sortita di Conte che ha cercato l'accordo con Salvini su un candidato donna dopo l'insuccesso della Casellati dimostra ancora una volta che una parte del Movimento coltiva la speranza di poter giocare un ruolo indipendente rispetto al Pd e ai vincoli che l'appartenenza a una coalizione di centro-sinistra comporta. Ma non è tutto il Movimento a pensarla in questo modo. E così l'elezione del presidente ha enfatizzato ulteriormente la questione della leadership che vede contrapporsi in maniera sempre più netta Conte e Di Maio.

In questo contesto destrutturato o, per dirla con le parole di Luigi Zanda, spappolato incombe adesso

la questione della riforma elettorale. Prima o poi è lì che si andrà a finire. La partita del Quirinale ha accentuato la fragilità degli attuali schieramenti. Con l'indebolimento dei vincoli di coalizione cresce la voglia di proporzionale. A questo punto non siamo più nemmeno sicuri che Salvini sia ancora interessato alla conservazione del Rosatellum. L'unico partito che resta certamente a sua difesa è Fratelli d'Italia. E per un buon motivo. Il partito della Meloni è l'unico che ha sicuramente da perdere con il passaggio al proporzionale perché sarà difficile che i suoi seggi possano essere determinanti per la formazione del governo. Solo con l'attuale sistema di voto, o con un altro ancora più maggioritario, la Meloni può puntare a fare di Fdi un partito al governo.

In questo groviglio di giochi intrecciati ci va di mezzo la governabilità del Paese. Non nel breve periodo visto che la disponibilità di Mattarella a restare al Quirinale, e la permanenza di Draghi a Palazzo Chigi, ci mettono per ora al riparo dal caos. Ma Draghi e Mattarella da soli non possono garantire il futuro a medio-lungo termine. Per questo ci vogliono istituzioni rinnovate e una classe politica più responsabile



dell'attuale. Nonostante la palma dell'Economist di "Paese dell'anno" restiamo un paese estremamente fragile. Lo siamo sul piano finanziario ma lo siamo ancora di più sul piano politico. Questa elezione, che è finita con una decisione che è frutto della incapacità di decidere, lo ha dimostrato ampiamente. Adesso aspettiamo di vedere cosa succederà alle prossime politiche per capire se dopo Draghi, o magari ancora con Draghi, si troverà un punto di equilibrio stabile per governare alla meglio questo Paese in una fase che si preannuncia piena di rischi, sia per ragioni domestiche che internazionali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La partita per il Quirinale.**

Giochi intrecciati tra elezione presidenziale, futuro del governo e dei partiti

63%

I SEGGI CON IL PROPORZIONALE

Il Rosatellum, l'attuale legge elettorale prevede un sistema misto basato sul 37% circa di collegi uninomali e il 63% dei seggi assegnati con il proporzionale

**NODO RIFORMA ELETTORALE**

Finora l'ostacolo maggiore alla riforma del Rosatellum è venuto proprio dai due potenziali leader dei poli, ossia Enrico Letta e Matteo Salvini.